

Chiese aperte, riflessioni e proposte

Quando nel 2013 ci venne l'idea di Chiese aperte, eravamo reduci da un lungo periodo di discussioni e ragionamenti attorno al nostro paese. Il sisma del 2012 aveva rivelato una disconnessione evidente tra città e cittadini, una reale difficoltà a ragionare in termini di collettività. Ma sebbene in emergenza, il periodo fu molto fecondo, nacquero infatti spontaneamente una serie di comitati civici, più o meno schierati, che con metodologie differenti perseguivano il medesimo obiettivo: ritornare nella nostra piazza reale. In seno al Gruppo Cittadini Attivi, nonostante le tante defezioni che nel corso dei mesi abbiamo registrato, un punto è rimasto fermo, ossia provare a ragionare sulla riscoperta e rivalutazione del *genius loci* di Mormanno.

Quest'anno si sarebbe dovuta svolgere la V edizione di Chiese Aperte, che non c'è stata principalmente per ragioni organizzative interne al gruppo. Le motivazioni profonde che ci hanno spinto a rinunciare ad una iniziativa a cui teniamo tanto, sono diverse. Prima di tutto aver coinvolto troppo poche persone attorno a questo progetto, il che comporta essere sempre in affanno rispetto alla realizzazione della visita guidata. Su questo punto certamente dobbiamo rivedere alcuni presupposti e modalità. Ma a fronte di questo abbiamo registrato nel corso degli anni, un sostanziale disinteresse rispetto al recupero e alla valorizzazione dei beni artistici ed architettonici esistenti nel nostro paese, a tutti i livelli: politico, sociale, culturale. Non solo a Mormanno, più in generale al sud e in Italia. Basta recarsi in un qualunque paesino del nord Europa per capire come una vecchia miniera ormai in disuso possa trasformarsi in un museo moderno e iper-tecnologico che richiama viaggiatori interessati alla storia unica e irripetibile di quel determinato luogo. C'è la convinzione, radicata nella nostra mentalità, che a Mormanno non ci sia nulla e dunque nulla da proteggere e valorizzare. Un'attitudine difficile da sradicare soprattutto in una società che vive globalmente ma pensa localmente.

L'altro punto che ci ha fatto riflettere, e non insistere nel continuare almeno per quest'anno, sono le condizioni in cui continuano a versare le nostre chiese. Non ci riferiamo agli interventi di messa in sicurezza post terremoto, perché significherebbe che prima del sisma del 2012 le chiese fossero praticabili e in buone condizioni, ma questo non ci risulta. Nonostante i plausi che arrivano dal pubblico che ci ha seguito negli anni, dalle amministrazioni che si sono succedute e che hanno sempre sposato il progetto, dalla Chiesa che ci ha sempre messo a disposizione tutto il necessario per poter realizzare questa iniziativa, e infine nonostante il tentativo di rendere decorose le chiese prima di essere visitate, ogni anno le condizioni interne degli edifici sacri di quartiere risultano immutate quando non addirittura peggiorate. Perché è inutile, se i luoghi non vengono abitati finiscono per deperire. Sarà un problema di soldi? Non lo sappiamo. A vedere il faraonico progetto della Chiesa di Santa Maria Goretti ci verrebbe da dire di no, ma chi ha in mano il potere di decidere a quale progetto destinare dei fondi e quanti, fa sempre in tempo a dire che quei soldi non si sarebbero in alcun modo potuti riversare sulla risistemazione delle chiesette di quartiere.

Crediamo invece che con degli investimenti piccoli e mirati - luci nuove, pulizia mensile, paramenti puliti e qualche piccola opera d'arte da restituire alle chiese di

appartenenza - con l'aiuto degli abitanti del quartiere e anche delle associazioni locali interessate (noi Calabroni di certo interessati a dare una mano, lo siamo) con la prospettiva di dire messa almeno una volta l'anno - magari in occasione della ricorrenza del Santo - si potrebbero rivitalizzare dei piccoli punti nevralgici del nostro bellissimo centro storico. E' l'ottimo risultato per esempio ottenuto per Sant'Anna, che gli abitanti tengono aperta e pulita e che in prossimità della festa a luglio si riempie di persone e di vita e dà anche il senso di un luogo del centro storico curato e in ordine. Altro esempio è la chiesa di San Francesco, chiesetta privata, ristrutturata e tenuta benissimo da Pina, che la apre regolarmente e se ne prende cura.

Non si potrebbe pensare di mettere "in cantiere" una chiesa all'anno e renderla decorosa e visitabile? Nel giro di qualche tempo avremmo recuperato con un investimento economico relativo, un piccolo patrimonio artistico e architettonico, per il bene di tutti e fatto con l'impegno di tutti che avrebbe un effetto immediato sul quartiere di appartenenza. Acquisterebbe anche più senso la necessaria mappa che quest'anno il comune di Mormanno ha (finalmente!) realizzato. Perché se questi punti di interesse presenti sulla mappa non sono visitabili, al turista di passaggio che cosa raccontiamo?

Se non ci muoveremo in questa direzione, allora Chiese aperte non avrà più senso di esistere, perché se ce ne fosse stato bisogno, abbiamo ampiamente dimostrato che 1) abbiamo un patrimonio culturale di un certo valore 2) che aspetta noi per essere rivitalizzato 3) che i mormannesi stessi possono riconoscere la bellezza del loro paese 4) che esiste un turismo culturale interessato ai piccoli centri.

E qui arriviamo ad uno snodo importante. Ad essere sinceri - e qui, ora, vogliamo esserlo fino in fondo - quando sentiamo parlare di turismo ci si drizzano le antenne e ci si accappona anche un po' la pelle. Diciamo che la nostra posizione potrebbe riassumersi con uno slogan: il turismo non ci salverà. Sarà anche impopolare, anzi lo è certamente, ma abbiamo solide ragioni e siamo pronti a discuterne con chiunque abbia voglia di confrontarsi serenamente, meglio se davanti ad un buon bicchiere di vino. Lo scenario che il turismo prevede è tanto agognato quanto complesso e pericoloso, soprattutto se non si hanno le idee chiare in merito a cosa si vuole fare e come, e soprattutto se dietro un'idea non c'è nessun progetto a lungo termine.

Chiese aperte è un piccolo progetto, anzi piccolissimo ma che con grande semplicità di mezzi e intenzioni, tenta di riannodare i fili di una storia perduta, prova a tornare nei quartieri, nei vicoli interni a parlare con la gente che ha bisogno di essere stimolata all'attivismo civico. Perché se turismo deve essere, che sia una conseguenza e non una priorità, un *effetto collaterale positivo* di una vita sana, piena e consapevole vissuta a Mormanno. La priorità è e deve restare la felicità della comunità, da tutti i punti di vista, anche attraverso la cura esemplare dei beni artistici e architettonici e del paesaggio in cui sono inseriti.

I Calabroni